

DISCORSO DEL
PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA DEGLI AGIATI
PROF. FERRUCCIO TRENTINI

Grande ed ambito onore è per me prendere la parola per porgere, a nome dei Soci della Roveretana Accademia degli Agiati, il saluto deferente e cordiale a tutti i presenti e a tutti coloro che, pur non avendo potuto partecipare al Congresso, vi hanno dato la loro calorosa adesione e hanno fatto pervenire il loro contributo di ricerca.

Un saluto particolarmente doveroso e affettuoso sono in dovere di rivolgere alla Provincia Autonoma di Trento, qui rappresentata dal suo Assessore alle attività culturali, il dott. Guido Lorenzi, che ha deliberato un generoso contributo per la realizzazione di questo Congresso e ci ha sempre assistito nei nostri bisogni con intelligente comprensione.

Oltre che onorati della vostra presenza, ci sentiamo anche riconoscenti perché avete voluto portare il prezioso contributo della vostra competenza e della vostra autorità con le vostre relazioni e comunicazioni. Vi ringraziamo della vostra presenza anche perché sappiamo che, con opportuni e intelligenti approfondimenti critici, svilupperete ulteriormente il tema fondamentale delle nostre origini e quelli dei vari aspetti della civiltà romana nella forma definitiva che sarà ospitata negli Atti del Congresso.

Per coloro dei congressisti, specialmente i giovani, che non avessero conoscenza della storia dell'Accademia degli Agiati do rapidamente alcune notizie sommarie e essenziali.

Nata nel 1750 in piena Arcadia, ebbe presto l'approvazione di Maria Teresa e si affermò nel Trentino e nell'Italia con l'aggregazione di numerosi soci ordinari e corrispondenti.

L'Accademia acquistò così il carattere di un istituto scientifico letterario privilegiato ed autonomo nei suoi ordinamenti interni ed esterni. La sua fama si allarga immediatamente sia in Italia che all'estero e si intensificano le relazioni culturali con altre Accademie: nel 1760, dieci anni dopo la fondazione, i Soci sono già 388, fra cui Melchiorre Cesarotti, G. Battista Morgagni, Paoli Frisi, Felice e Gregorio Fontana, Saverio Bet-

tinelli, G. Battista Borsieri e molti altri, fra cui con una certa larghezza, tedeschi, spagnoli e francesi.

Quale la produzione? La novella in prosa con l'intendimento di imitare la novellistica trecentesca; da queste esercitazioni letterarie nascerà quel primo purismo veneto-trentino che avrà poco dopo i suoi più noti rappresentanti in Clementino Vannetti, in Giuseppe Pederzani, in Antonio Benoni ed avrà poi la classica dimostrazione nel purismo di Antonio Cesari, egli stesso socio dell'Accademia.

Accanto alla novellistica appare copiosa la produzione narrativa in versi dialettali dovuta a quel geniale iniziatore della poesia vernacola trentina che fu Giuseppe Felice Givanni.

E ancora l'attività scientifica erudita degli Agiati: scienza, filosofia, agricoltura, economia, medicina; i nomi di Felice e Gregorio Fontana e di Clemente Baroni Cavalcabò ne sono una riprova.

È noto che l'Accademia degli Agiati fu fin da quegli anni del 1700 una bandiera spiegata sulla italianità della terra trentina.

Scriveva nel 1750 il fondatore Giuseppe Valeriano Vannetti: «Sebbene ora dalla bella Italia per fatto di guerra segregati siamo, pure al tempo romano nella X Region di quella fummo compresi, del che al presente altro che la memoria e la lingua non ci rimane».

E due anni dopo l'abate Francesco Frisinghelli leggeva una Dissertazione dal titolo: «Che questo nostro paese di Rovereto è parte della vera Italia».

E vogliamo ricordare, in sintesi, il sonetto famoso di Clementino Vannetti:

Del Tirolo al governo, o Morrocchesi,
fur queste valli, sol per accidente,
fatte suddite un dì; del rimanente
Italiani noi siam, non Tirolesi!

E, perché nel giudizio dei paesi
tu non la sbagli con la losca gente
che le cose confonde e il ver non sente
una regola certa io qui ti stesi.

Quando in parte verrai dove il sermone
trovi in urli cangiato, orrido il suolo,
il sole in Capricorno ogni stagione,

di manzi e carrettieri immenso stuolo,
le case aguzze e tonde le persone,
allor di francamente: «Ecco il Tirolo».

E col Vannetti l'Accademia raggiunge la maggior fioritura. Il vastissimo epistolario vannettiano ci documenta l'ampiezza e la vastità delle sue relazioni: Vincenzo Monti, Saverio Bettinelli, Ippolito Pindemonte, Girolamo Tiraboschi, Antonio Cesari, Melchiorre Cesarotti, Felice e Gregorio Fontana, Francesco Malfatti, Lesbia Cidonia, Silvia Curtoni Verza e infiniti altri.

Poi c'è un momento di letargo (1796-1812), quindi riprende ancora: è il momento di Antonio Rosmini, l'alta sapienza filosofica e la ricca umanità di lui si riverberano sull'Accademia e ne ispirano l'azione.

Nascono gli ATTI Accademici, dimostrazione esterna della operosità scientifica del Sodalizio.

E siamo al '48: Giovanni a Prato, don Giovanni Bertanza, Francesco Antonio Marsilli, Antonio Gazzoletti operano positivamente e intensamente, chiedono la separazione del Trentino dalla Confederazione Germanica e dal Tirolo!

E continua l'attività scientifica: il prof. Gianbattista Azzolini elabora i ricchissimi materiali, che saranno poi pubblicati dall'assessore Guido Lorenzi in un magnifico volume, il Vocabolario vernacolo italiano; in studi di carattere archeologico e storico si cimentano Bartolomeo Stoffella della Croce, il principe degli archeologi trentini dell'800, Tommaso Gar, Antonio Marsilli, Giovanni Bertanza, Giuseppe Telani, il dott. Francesco Manfroni, don Francesco Fiorio.

Con la morte di Antonio Rosmini, Rovereto diviene una roccaforte del rosminianesimo sia per quanto riguarda l'esegesi del pensiero rosminiano, sia in senso apologetico e polemico. Rosmini viene addirittura proclamato «Presidente onorario perpetuo dell'Accademia».

Queste in una rapida sintesi le vicende storiche principali dell'Accademia fino al secolo XIX; nel Novecento i fatti e le figure sono più noti e non c'è bisogno di una trattazione apposita.

In questo palazzo che fu la casa natale di Antonio Rosmini, in questa città che fu patria degli illustri archeologi Bartolomeo Stoffella della Croce, dei due principi dell'archeologia italiana Paolo Orsi e Federico Halbherr, in questa Provincia che si gloria dei nomi del dott. Giuseppe Gerola, soprintendente alle Belle Arti, e dell'illustre glottologo prof. Carlo Battisti, siamo certi che questo Congresso potrà darci una parola certamente autorevole sulla Romanizzazione della nostra terra.

Il Congresso non potrà certo darci dati conclusivi su tutto, perché, com'è noto, sono ancora da completare gli scavi; ma potrà, sulla base delle date della conquista romana, dirci se vi fu un'occupazione armata o una penetrazione pacifica del territorio, darci la dimostrazione del co-

pioso materiale dei prediali romani, parlarci degli insediamenti retico-romani, accennare ai problemi viari ed in particolare sviluppare quello della via Claudia Augusta, accennare ai problemi della romanizzazione e approfondire quelli della ladinità.

Prima di chiudere queste brevi parole di saluto e di inquadramento voglio ricordare e ringraziare quei miei collaboratori che hanno dedicato entusiasmo e fatiche all'organizzazione di questo Congresso: sono il prof. Valentino Chiochetti, Vicepresidente dell'Accademia, l'ing. Adriano Rigotti Segretario, Enrico Tamanini, Condirettore degli Atti e il Direttore della Biblioteca Civica Pio Chiusole.

Nel mentre rivolgo a tutti voi l'augurio di un fecondo e costruttivo lavoro e di una serena permanenza in questa Rovereto ospitale, dichiaro aperti i lavori del Congresso.

DISCORSO DELL'ASSESSORE PROVINCIALE ALLE ATTIVITÀ CULTURALI, DOTT. GUIDO LORENZI

Il mio è un saluto ed una presenza dalle molteplici ma affini valenze: è infatti innanzitutto un saluto personale, quale cittadino interessato ai problemi della cultura e della storia della propria terra; è un saluto quale rappresentante dell'organo politico provinciale – sono incaricato anche di porgere a tutti i signori convenuti il benvenuto della Giunta provinciale e del suo Presidente dott. Giorgio Grigolli; è un saluto quale recente membro di questa notissima Accademia degli Agiati; ma è anche e soprattutto una presenza in qualità di rappresentante dell'organo di tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare del Trentino, della «Soprintendenza» tanto per esprimerci con un termine da tutti comprensibile, anche se improprio per il Trentino in quanto dal momento del passaggio delle competenze in materia dallo Stato alla Provincia Autonoma di Trento (1 novembre 1973) da noi non esiste più la Soprintendenza, né esistono più i Soprintendenti in senso tradizionale. Questi organi classici della gestione dei beni artistici, storici e popolari sono stati infatti sostituiti, all'interno dell'Assessorato alle attività culturali, da un organo collegiale, la Commissione Beni Culturali. È soprattutto dunque nella veste di Presidente di tale Commissione che mi trovo qui assieme a voi in questa occasione.

È stato con vivo interesse che l'Assessorato ha accettato e condiviso il progetto e l'iniziativa di un convegno sulla romanità del Trentino. Un interesse che faceva seguito – lo confesso – ad un primo momento di dubbio e perplessità. Chiarisco subito i motivi: sono molti anni che studi ed iniziative in tale settore languono. Della romanità trentina da tempo ormai si parlava in modo marginale, per brevi cenni, all'interno di opere di più ampio respiro o si ripetevano affermazioni ormai scontate (e non sempre sottoposte a verifica). Oppure, data la sua collocazione geografica, al centro dell'arco alpino a ridosso di importanti passi che mettono in comunicazione l'area mediterranea con il centro Europa, la nostra terra era interessata da studi vertenti pressoché esclusivamente sulla sua viabilità, aspetto importante e determinante per spiegare situazioni e processi storici, indubbiamente, ma parziale e non risolutivo.

Di fronte a tale situazione l'Assessorato provinciale alle attività culturali dopo il passaggio di competenze dallo Stato, ha creduto opportuno impostare un'attività che potesse rivelarsi utile ed efficace ai fini della ripresa degli studi in materia, dell'approfondimento degli stessi e quindi della maggior conoscenza di un'epoca per molti aspetti ancora nebulosa ma di grande importanza storica. Ecco dunque il pronto ed immediato intervento sul territorio anche la minima segnalazione, ecco il recupero delle testimonianze materiali anche più umili, ecco la ripresa e la continuazione a livello scientifico di scavi archeologici condotti con passione ma anche con le ovvie limitazioni e fra numerose difficoltà da dilettanti locali, ai quali va comunque la nostra riconoscenza, ecco l'aggancio con Istituti scientifici e specialistici in vari settori per iniziare un ponderoso ma indispensabile lavoro di catalogazione e studio del ricco patrimonio archeologico mobile conservato nei musei della provincia, trascurato o non conosciuto negli ambienti scientifici. E qui vorrei citare, per confermare la concretezza di questo intervento, i primi studi in atto che si tradurranno in tempi abbastanza brevi, salvo imprevisti, in pubblicazioni edite a cura dell'Assessorato: studi sulle lucerne romane e paleocristiane, i bronzetti figurati, i vetri, i bolli laterizi.

Vorrei aggiungere, anche se non pertinente alla romanità, ma proprio perché oggi ci troviamo qui nella città di Rovereto, il lavoro sistematico di catalogazione della collezione archeologica «Paolo Orsi» presente nel locale Museo Civico.

Di fronte a tale mole di lavoro al quale – è doveroso aggiungerlo – collaborano con attenzione e sollecitudine le direzioni dei musei periferici, l'Assessorato alle attività culturali in un primo momento riteneva opportuno soprassedere all'iniziativa di un convegno su tale problema, per poter ultimare i lavori iniziati e presentare così agli studiosi nuovo materiale e nuove informazioni dopo un così lungo periodo di stasi e silenzio del settore.

Ma ad una più ponderata considerazione si è ritenuto che un convegno sulla romanità del Trentino in questo momento possa risultare utile ed opportuno ed entrare in sintonia proprio con gli obiettivi che l'Assessorato si è posto e che ho testè menzionato. Utile innanzitutto per risvegliare interessi sopiti e per indirizzare le attenzioni degli studiosi su un territorio in parte ancora sconosciuto (e la presenza di così numerosi e qualificati ospiti sembra proprio confermarlo). Utile, penso, ai fini di un consuntivo delle conoscenze oggi in nostro possesso circa la romanità del Trentino: un consuntivo che possa servire da base su cui lavorare nel futuro, da confron-

tare, correggere, modificare, ampliare alla luce dei risultati degli studi futuri, compresi quelli prima citati, promossi dall'Assessorato.

Ritengo che ci sia molto da operare in tale senso, che molte tesi tradizionali saranno riviste e che si giungerà a nuovi, magari impensati, risultati. L'Assessorato stesso, quale organo di tutela, intende iniziare a breve scadenza quel discorso scientifico sugli scavi e sui reperti archeologici di questi primi anni di lavoro che, purtroppo, assorbiti pressoché completamente nell'organizzazione degli uffici e delle strutture burocratico-amministrative, nella presa di contatto con enti, organismi ed istituti scientifici, i nostri funzionari addetti al settore non hanno ancora potuto affrontare.

Altro importante fattore positivo di questo convegno è la presenza qui a Rovereto di numerosi archeologi, studiosi di storia antica, linguisti, esperti in altri settori, persone tutte estremamente qualificate, provenienti da fuori provincia. Presenza indubbiamente rilevante ai fini del convegno ma anche importante – ci auguriamo – per avvicinare studenti e studiosi locali, soprattutto i giovani, ai problemi trattati, per stimolare gli studiosi e le ricerche e soprattutto per far comprendere con quale atteggiamento mentale, con quale preparazione, con quale «professionalità» è necessario affrontare il delicato settore della ricerca storico-archeologica, nella quale l'improvvisazione ed il dilettantismo, nelle loro accezioni negative, non possono trovar posto. È quindi una presenza, questa, che speriamo possa aiutare l'Assessorato provinciale alle attività culturali e coloro che nel Trentino con passione e competenza lavorano nel settore, a rendere più dinamico, più vivace il campo degli studi storici e archeologici, a dargli quell'impronta, quella validità, quel rigore indispensabile ad un'opera di autentica promozione culturale.

Per tutti questi motivi dunque siamo ben lieti di dare il nostro appoggio concreto, il nostro appoggio e la nostra collaborazione all'iniziativa, augurandoci che i risultati del convegno rispondano alle aspettative nostre che sono – credo – quelle di tutti.

Ringrazio cordialmente infine il Presidente ed i membri tutti dell'Accademia degli Agiati per aver promosso e organizzato il Convegno con l'accuratezza e l'entusiasmo consueti a questa antica e illustre istituzione, che tanto ha significato per la cultura trentina e alla quale, tuttora dà validi e sostanziali apporti.

